nosceva, senza contrasto, come colui a cui si ricorreva per consiglio e per guida nelle vicende private e pubbliche intricate, in quelle in cui sommamente importava che la via da seguire fosse chiara e retta. Era per me, ragazzo, nell'età in cui si comincia a pensare all'avvenire e si rimane spaventati dalle difficoltà di persuadere altrui a considerare l'opera nostra come vantaggiosa e meritevole di essere richiesta, argomento di stupore la folla di gente che ingombrava l'anticamera del Suo ufficio e nei giorni di mercato, di fiera e nelle domeniche dilungavasi lungo le scale fin quasi sulla piazzetta raccolta. Non stupii più, quando seppi valutare le ragioni del gran concorso. Riceveva i clienti, ritto in piedi dietro lo scrittoio, nel vecchio studio, a centine basse e raccolte, aperto verso il cortile che sapeva di antico e da cui scorgevasi la torre dell'orologio e quella mozza del Castello, adorno di care stampe che ancora mi restano negli occhi, di raccolte di giurisprudenza e di libri di storia e di letteratura. Ai contadini, che tutti conosceva di persona per miglia e miglia all'intorno, indirizzava la parola col tu famigliare; e fattosi spiegare il caso, brevemente e con rapida parola, dissuadeva dal litigare ed indicava il modo di sciogliere il nodo che li infastidiva. Se richiesto di prestare l'opera sua di notaio, prendeva appunti mentre le parti gli esponevano i casi loro in confuso e con reticenze, come usano per lo più i rustici; e quando esse ancora credevano bisognasse di spiegazioni, egli aveva già pronto l'atto, che chiariva nitidamente le intenzioni dei contraenti e, lettolo ad alta voce, lo dichiarava perfetto. Ad ognuno, anche importuno, che venisse da lui, aveva la risposta cortese ed aggiustata; sicchè tutti dipartivansi contenti. Ai bisognosi non chiedeva la mercede dell'opera compiuta a favore loro o del consiglio dato; e coloro che poco potevano pagare, sapevano che non perciò sarebbero stati consigliati e serviti con minor zelo dei più fortunati. Perciò la folla semplice, che può correre dietro, per amor di novità o per ignoranza, ai facili promettitori, ascoltava lui quando trattavasi di cose serie; e grande fu la commozione che pervase gli animi all'annuncio della sua dipartita.

A me aveva insegnato a portargli stima profonda e quasi venerazione la sorella sua e madre mia, che sempre lo additava a noi come esempio di uomo giusto e sapiente. Poichè l'elogio in bocca sua non paia dettato dall'affetto, soggiungerò che la vita e le qualità di mia madre le davano diritto di pronunciare un giudizio che fosse quasi l'eco della convinzione universale della gente retta del paese. Visse invero mia madre non per sè, ma per coloro i quali le erano cari e massimamente per i suoi figli. Come abbia potuto vivere negli anni in cui, rimasta vedova, provvide ad educarci ed a farci frequentar scuole lontane dal luogo di sua dimora e come abbia alla fine potuto trasmetterci intatto il piccolo peculio paterno, è miracolo il quale può esserci spiegato solo colla potestà, che taluni hanno, di annichilire sè stessi, di sopprimere in sè ogni desiderio, anche di cose necessarie, quando la voce del dovere li chiama ad operare il bene altrui. Ai suoi figli non chiese mai, come pur glie ne avrebbero dato ragione i mezzi